

VOCI

dalla pandemia

Persone,
immagini e pensieri
dal fronte Covid-19

Prefazione di

Prof. Fabiano Di Marco

*Malattie dell'apparato respiratorio,
Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università degli Studi di Milano
Direttore della Pneumologia della ASST Papa Giovanni XXIII di Bergamo
Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana*

med stage

L'11 marzo 2020 il presidente dell'OMS Ghebreyesus decreta lo stato di emergenza mondiale. In quel preciso momento c'è chi è già in trincea, chi si è già ammalato, chi si prepara a gestire la pandemia e chi non ne vedrà la fine.

In un clima da film apocalittico i medici di tutto il mondo lottano con un nemico pericoloso e sconosciuto, la malattia da SARS COV 2, un virus di cui non si sa nulla e contro il quale, in quel momento, non ci sono armi efficaci. L'opinione pubblica assiste a scene drammatiche, con ospedali al collasso, medici e infermieri che lavorano giorno e notte, immagini incubo di strade deserte e cortei funebri di camion militari. I racconti e i pensieri di chi c'era, di chi ha lavorato in prima linea, di chi ha vissuto a stretto contatto con chi ora non c'è più, veri e propri eroi caduti sul campo, non devono andare perduti. Nel momento in cui questo libro va in stampa, l'emergenza non è finita. I vaccini stanno arrivando, ma la strada è ancora lunga.



Questo libro raccoglie i racconti e i pensieri di chi sul campo ogni giorno rischia la propria salute e quella dei propri cari per curare gli altri e chi è impegnato per somministrare il vaccino, unica speranza per uscire dall'incubo: tutti insieme riuniti in un libro-testimoniaza, da conservare a futura memoria. Non a caso, nel gennaio 2021, la Fondazione Gorbachev ha sostenuto e ottenuto la candidatura di medici e infermieri italiani al Premio Nobel per la Pace 2021, per il coraggio e l'abnegazione con il quale hanno affrontato la pandemia, spesso in situazioni drammatiche e proibitive. Qui troviamo alcune storie dei protagonisti, i loro pensieri, le loro esperienze, le immagini e le fotografie emblematiche che hanno segnato questo tempo.



Un grande racconto corale, per non dimenticare.



€ 18,00

VALERIO SANGUIGNI

*Cardiologo, responsabile UOC di Medicina Interna Clinica Madonna delle Grazie di Velletri
e Professore all'Università Tor Vergata di Roma*

La mia battaglia

Vorrei provare a descrivere, attraverso la mia testimonianza come paziente e medico, quello che è realmente la malattia da Coronavirus.

Essendo in prima linea come responsabile di una UOC di medicina interna di 35 posti letto avevo messo in conto la possibilità di contagiarmi. Grazie ai nostri severi protocolli interni di reclutamento, filtro e gestione dei pazienti, eravamo riusciti a curare, in quel momento così difficile, tanti malati no Covid che non trovavano spazio in tante altre strutture, ormai dedicate solo al trattamento dei malati Covid e anzi con orgoglio e fatica eravamo un punto di riferimento per molti pronto soccorso.

Poi un giorno di Dicembre è accaduto l'imprevedibile. Un cluster improvviso di 10 pazienti positivi, che erano entrati con tampone molecolare negativo. E nonostante tutte le nostre protezioni, tutto il mio staff medico e metà di quello paramedico è rimasto contagiato.

Dopo le prime linee di febbre e la sensazione strana di estrema debolezza, assolutamente diversa da tutte le sindromi influenzali, ho cominciato a curarmi subito con antibiotici, cortisonici ed eparina, ma ho capito che la malattia stava prendendo una brutta piega. Al settimo giorno, grazie anche a un mio

*«il più grande nemico
della conoscenza
non è l'ignoranza,
è l'illusione
della conoscenza»*

collega e amico fraterno, Gennaro Martino, a cui devo forse la vita, un'ambulanza mi ha trasportato all'ospedale militare del Celio, uno dei reparti Covid-19 migliori di Roma e la TAC torace, eseguita con difficoltà perché non riuscivo a trattenere neanche il respiro, ha confermato la diagnosi: polmonite interstiziale bilaterale sia alle basi che agli apici.

Mi sono ritrovato in reparto Covid-19, un lungo corridoio vicino alla terapia sub-intensiva, ero un paziente a rischio. Non ho mai fumato, non ho patologie in corso, assumo integratori antiossidanti e vitamina da una vita, ma questa maledetta malattia mi ha preso in pieno e in pochi giorni ha colpito i miei polmoni.

Sono stato curato da una squadra di medici e infermieri vestiti con tute da marziani con maschera e doppi guanti che, più che eroi, definisco

uomini e donne con una dedizione e una passione assoluta alla cura dei malati e un coraggio unico, di cui dovremmo andare fieri.

La maschera a ossigeno con il gorgoglio dell'acqua del filtro ha accompagnato ogni istante, notte e giorno delle due settimane che ho passato in ospedale. Perché così si vive in un reparto Covid: dipendenti dall'ossigeno, dai farmaci e dalla speranza di intravedere un segnale per respirare e stare meglio. Ma ciò che fa di questa malattia un unicum, mai visto in 40 anni personali di esperienza come medico, è la sua assoluta imprevedibilità.

Il Covid-19 non è una influenza come le altre. Ho curato in questi anni centinaia di polmoniti, ho visto centinaia di pazienti lentamente e progressivamente guarire ma il Covid-19 è una altra cosa. Ho visto pazienti giovani (40-50 anni) con cui par-



lavo tranquillamente a distanza il giorno prima, mentre mi affacciavo dalla mia stanza, essere trasportati di notte di corsa in terapia intensiva. Già dopo la seconda somministrazione ho capito di stare meglio. Non ho mai dormito la notte e quando stavo meglio provavo a staccarmi l'ossigeno, camminavo di notte per pochi minuti lungo il corridoio per fare quello che chiamano il *walking test*, cioè capire se camminando la mia saturazione di ossigeno nel sangue rimaneva buona. Durante quelle camminate leggevo i nomi dei "cancellati" sulla porta di alcune stanze e questa rimarrà un altro ricordo indelebile come paziente e medico. Ho stretto un'amicizia speciale con i miei compagni di stanza, ho avuto un rapporto bellissimo con gli infermieri, ausiliari e i medici che mi hanno assistito e confortato in una maniera unica con professionalità, passione e dedizione assoluta. Dopo 2 settimane sono tornato a casa [...]

L'unica vera possibilità di uscita è il vaccino. Lo sforzo che è stato eseguito a livello mondiale

che ha riunito insieme i migliori ricercatori del mondo è una cosa straordinaria. Se fosse possibile mi piacerebbe prendere per mano una persona scettica sul vaccino, vestirla con la tuta da marziano, con i calzari, con la maschera, con i doppi guanti e fargli fare un giro in un reparto Covid-19 per vedere negli occhi le persone a letto con maschera di ossigeno. E per quanto riguarda la temuta paura di allergie, da paziente che porta ancora addosso i segni della polmonite da Covid-19 e da medico che ha curato migliaia di reazioni allergiche, mi limito a usare una semplice similitudine come spesso uso anche nei miei corsi di lezioni all'università. L'eventuale reazione allergica al vaccino la posso paragonare ad uno schiaffo in faccia, la polmonite da Covid-19 a uno scontro frontale con un'altra macchina. Decidete voi cosa vale la pena di scegliere.

A chi continua a ignorare l'evidenza lascio questo aforisma che ha guidato la mia vita: "Il più grande nemico della conoscenza non è l'ignoranza, è l'illusione della conoscenza". ●

